

Don Migliore ospita i clandestini in chiesa. "Grazie alle badanti ora gli stranieri fanno meno paura"

A Mirafiori la sfida del prete di strada

"Darò sempre un tetto a chi non ha diritti"

PAOLO GRISERI

TORINO — Dicono che Samir non ce l'abbia fatta: «Non voleva più starsene qui. È scappato tre giorni fa, appena ha saputo che avevano approvato la nuova legge», racconta Mario, che è albanese e gestisce il dormitorio. Un dormitorio per clandestini, un luogo di confine, come spiega il parroco: «Vuoi lasciare fuori qualcuno quando piove e ci sono cinque gradi?». Ragion in questo modo don Matteo Migliore, 72

"In fondo facevo le stesse cose 30 anni fa, quando i diversi erano gli immigrati calabresi a Torino"

anni, a Mirafiori sud da trent'anni. Per questo dal '92 ospita i clandestini in un'ala della casa parrocchiale: «Certe volte meli manda anche la polizia, quando il centro pubblico è pieno». Ma altre volte (è successo ancora nel 2002) la stessa polizia ha organizzato retate per identificare e espellere gli ospiti di don Matteo: «Che cosa succederà adesso con la legge appena approvata?». Una situazione pirandelliana vuole che dei 74 albanesi, romeni, nigeriani che dormono nei letti a castello, gli unici che si salveranno saranno quelli che certamente hanno commesso reati e che hanno ottenuto di scontare gli arresti domiciliari nella parrocchia di don Matteo. Così i carabinieri vengono tutti i giorni a verificare se gli arrestati rispettano gli obblighi e il paradosso è completo: in via Negarville, nella parrocchia di San Luca, c'è un centro dove convivono clandestini, preti, poliziotti e carabinieri. Una terra di mezzo, sospesa tra legge e carità.

Non è stato facile creare un posto del genere a Mirafiori: «Vivo qui da un pezzo — racconta don Matteo — e mi sono fatto le ossa con l'immigrazione. Ho imparato a capire i nuovi venuti quando erano contadini calabresi che andavano a lavorare in Fiat. Oggi

applico la lezione ai marocchini e ai nigeriani. In fondo i problemi non sono molto diversi». Abdhul, 37 anni, marocchino, è uno dei pochi regolari del dormitorio. Deve scontare un anno e mezzo agli arresti domiciliari: «Ora spero che mi concedano di trascorrere quel che manca a casa di mio fratello che è arrivato in Italia prima di me e ha ottenuto la cittadinanza». Abdhul chiede quel che tutti si domandano da tre giorni nelle camerette con i letti a castello e gli armadietti grigi: «Alle Vallette già oggi la gente è costretta a dormire nella palestra perché mancano gli spazi. Se arrestano tutti i clandestini, dove li metteranno?».

Il parroco si pone la stessa domanda: «Questa legge non la capisco. E non solo per motivi etici.

C'è anche l'aspetto pratico del sovraffollamento delle carceri». A differenza del suo omonimo delle fiction, don Matteo non ha la bicicletta: «Mirafiori sud è una città nella città e io ho superato i settant'anni. Quando mi devo spostare prendo l'automobile». Ma il quartiere lo conosce come le sue tasche: «Conosco soprattutto quel che pensano i miei parrocchiani. Quindici anni fa non erano tutti d'accordo a realizzare il dormitorio nella casa parrocchiale. Molti avevano accettato solo perché lo diceva il parroco. Quando, poco tempo dopo, è stato aperto un dormitorio comunale, allora si sono scatenate le proteste. C'era addirittura chi insinuava che avevo un interesse personale ad accogliere gli stranieri. C'è evoluto non poco a farca-

pire che il fatto di essere clandestini è una condizione di bisogno, non una colpa. E che non basta essere bisognosi per essere accusati di essere delinquenti».

Concetti che dovrebbero essere abbastanza chiari in un quartiere-dormitorio sorto come un fungo cinquant'anni fa, quando interi paesini trasferivano dal Sud e si accampavano alla periferia di Torino. Ma quelle proteste contro gli immigrati stranieri sono ormai un ricordo: sul muro della canonica c'è una lapide che ricorda il dovere «l'accoglienza verso chi ha bisogno». Che cosa ha mutato l'atteggiamento della popolazione? Non è solo per modestia che don Matteo risponde a colpo sicuro: «Le badanti». E spiega: «Con il passare del tempo questo è diventato un quartiere di ex operai in pensione, d'anziani che avevano bisogno di assistenza. In molti alloggi sono arrivate le ragazze rumene o peruviane che si occupano dei nonni. Molto spesso quelle donne non hanno un permesso di soggiorno. Eppure tutti vedono che non sono criminali. Nessuno affiderebbe l'anziana mamma alle cure di un delinquente». Ora, forse, non sarà più così semplice occuparsi dei clandestini, al dormitorio Mirafiori. Mario è fiducioso: «Vuoi forse che la polizia entri nella chiesa ad arrestarli?».

